CAMERA DEI DEPUTATI - SESSIONE DEL 1863-64

per deferenza al nostro alleato, per riguardo al potente vicino, astenerci, finchè lo crediamo opportuno, dal toccare al territorio attualmente occupato dal preteso principe di Roma.

Ma altro è l'astenerci in fatto dall'invadere quel territorio, sospendere i nostri attacchi, altro l'obbligarci, per effetto di trattato internazionale, di rispettare e difendere quello stesso territorio.

Non avendo sentite plausibili obbiezioni contro la proposta dell'onorevole Ferraris, nulla aggiungerò a quello ch'egli ha detto. La Camera lo ha sentito ed ha apprezzati i suoi motivi. Io riconosco che potrebbe esservi altro modo per dividere le due questioni; ma, lo ripeto, sintanto che altra formola non è proposta mi atterrò a quella dell'onorevole Ferraris.

MINERVINI. Domando la parola.

stanco. Ed affinchè nessuno possa sospettare che questa proposta, che taluno vuol qualificare di sospensiva, abbia per oggetto di allontanare la risoluzione di una questione che viene ad interessare gravemente il paese nel quale stiamo discutendo, io dichiaro che il progetto di legge che ho deposto poco fa al banco della Presidenza ha appunto per oggetto di ottenere in quel più breve termine che potrete concepire il trasporto della capitale indipendentemente da qualunque convenzione con estera potenza.

Io intendo che questa questione di diritto interno sia discussa sulla sua vera base, considerato unicamente il maggior interesse della nazione.

Ed una prova, o signori, che ciò non accadrebbe se da voi si confondesse la proposta del ministro Lanza e la convenzione, la trovo nel rapporto che vi ha fatto la vostra Commissione.

Esaminate questo rapporto che sicuramente fu fatto con molto studio, e troverete che la Commissione vi propone puramente e semplicemente di trasferire la capitale del regno a Firenze senza neanche addurvi un solo argomento per provare che si debba star meglio in Firenze che in Torino od in qualunque altra città della penisola. Ora, io vi domando se vi fu mai nazione al mondo che abbia trasferito così leggermente la sua capitale perchè così è proposto, senza neanche valutare i motivi che potrebbero addursi in favore o contro la scelta che si farebbe.

PRESIDENTE. Procuri di non entrare nel merito. SINEO. Io non entro nel merito.

PRESIDENTE. Mi pare che s'incammini.

sineo. Io provo, colla relazione dell'onorevole Mosca alla mano, che egli non ha creduto di trattare una questione d'interesse interno; la Commissione non vi ha per nulla pensato; essa ha detto: noi abbiamo una convenzione che è eccellente, che fa un gran bene, che ci assicura il possesso di Roma, quantunque non si debba dire; e per ottenere questo grande scopo è necessario di trasferire la nostra capitale a Firenze; andiamo dunque la, ed ecco tutto. Io dico che allorquando si argomenta in questo modo non si ha riguardo alle condizioni interne d'Italia.

Ora, io vi domando che esaminiate questa questione del trasferimento della capitale con quella serietà che si addice al Parlamento italiano, e colla stessa serietà esaminiate pure separatamente la convenzione colla Francia: il terreno sia sgombro da ogni lato; non vi siano preoccupazioni nè nell'una, nè nell'altra questione, ed allora soltanto potremo dare un voto degno di buoni cittadini, degno dei rappresentanti d'Italia. (Bravo!)

PRESIDENTE. Il deputato Pessina ha la parola.

MINERVINI. Scusi, io aveva chiesto la parola per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ma io non capisco come sia il caso di schiarimenti.

MINERVINI. Mi oda e se ne convincerà.

Dopo il mio discorso l'onorevole deputato Sineo diceva: io voto la proposta Ferraris perchè non si fece dal Minervini un'altra proposta, non si propose un altro modo pratico. Io rammento alla Camera che all'aprirsi della tornata, primo mio pensiero è stato di depositare sul banco della Presidenza un ordine del giorno sulla convenzione ed una controproposta di emendamento alla legge sul trasporto della sede del Governo. Quando saremo a quella discussione troverà l'onorevole Sineo che io avevo prevenuto la sua obbiezione.

PRESIDENTE. Il deputato Pessina ha facoltà di par-

PESSINA. Signori, nel farmi a combattere la proposta dell'onorevole Ferraris io penso che la migliore via sia quella di seguire la sua argomentazione, di mettermi nel suo stesso terreno. L'onorevole Ferraris, dopo aver fatto una storia delle antecedenze costituzionali relative all'articolo quinto del nostro Statuto, viene a porre il principio della necessità di sottomettere all'adesione del Parlamento ogni trattato il quale porti un onere alle finanze o una variazione di territorio. Quanto a questo principio io non intendo porlo in discussione, esso è un pronunciato che io accetto interamente. Noi siamo tutti pienamente d'accordo, in ciò, che i trattati i quali portino un onere finanziario, o inchiudano variazione di territorio debbono essere sottoposti alla adesione del Parlamento. La questione sta nell'applicazione del principio, nel vedere cioè se confrontando il trattato, di cui è parola nella nostra discussione, col principio fondamentale consacrato nell'articolo 5 dello Statuto, noi rompiamo nello scoglio di non poterci occupare della legge presentataci dal Governo del Re prima che il medesimo non ci presenti un altro schema di legge concernente l'adesione al trattato del 15 settembre.

Ho sentito a dire che l'onere finanziario è indubitato, ho sentito a dire che non trattasi d'altro se non che di una liquidazione; e che se trattasi di regolare il più ed il meno, pure secondo la lettera del trattato, l'Italia si troverebbe di già sottoposta ad un onere; e benchè indeterminato, qualche obbligo essa avrebbe di già assunto con la convenzione del 15 settembre.

Credo che a rispondere a quest'affermazione basti